Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1710

Tiverno Ebse

D.c S. Cassiano.

D.a Vicenzo Cassani

M.a Tomajo Albinoni.

di pag.e 69 -

3813

Moro Cornaro

Co: degl'Algaroti:

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
13
NO
BRAIDENSE

VIII
N. 2457

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3813
BRAIDENSE
MILANO

1865

IL TIRANNO EROE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassano

L' Anno 1710.

Consagrato all' Eccellenza di

DON DOMENICO GRILLO

Duca di Monterotondo, e di Giuliano, Marchese di Francavilla, e di Rota, Conte d'Angnillara. Sig. di Trevignano, Nobile Genovese, Alfiere Maggiore della Villa di Madrid.

R. BIBLIOTECA MARCIANA

IN VENEZIA, M.DCCX.

Appresso Marino Rossetti in Mercería, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

NOn poteva la beneficenza della fortuna guidare alle noſtre Venete ſponde un Perſonaggio più grande, e più coſpicuo dell' Eccellenza Voſtra per onorar queſte pagine del loro Mecenate, nè queſte pagine potevano ſperare maggior vantaggio, che pubblicandoſi con auſpicio sì fortunato. Lo ſtrepito glorioſo, che fa l'alto ſuo no-

me per tante parti d'Europa, ha persuaso il mio ossequio a venerare col cuore anche l'onor d'inchinarlo, ed ora, che vicino mi s'appresenta l'oggetto, eccone pago il desiderio nell'adempimento del voto. Accolga dunque V.E. queste poche fatiche della mia Musa, che attende da sì grand'atto la giustificazione del suo ardimento, quando và accompagnata dal suo autorevole padrocinio, e dalla felicità della sua fortuna. Non può ingannarmi il presagio all'ora quando esamino, non gli onori della sua Casa, ma le doti magnanime del suo individuo,

in cui concorrono tante eccelse prerogative, tante eroiche virtù, che lo distinguono da gli altri grandi del Mondo. Ella si fa conoscere d'uno spirito profondo, d'una mente pronta, e sublime, d'un genio virtuoso, e nobile, che veramente lo manifesta per quel gran Signore, ch'egli è, sotto la di cui grandezza non isdegna di ricovrarsi anche il nostro Eroe, ch'è un Dittatore di Roma. Tutte queste belle speranze non vanno però senza il loro timore, ed è di non avere il mio dono quelle parti più necessarie, che richiederebbero gliocchi di V.E. non essendovi proporzione trà il

niente, ed il tutto. Ma che? Sarà forse questa un' altra dote, che scorgerò nel suo cuore, quando accolga con lieto ciglio un piccolo tributo d'una gran divozione; e questa generosità, ch'è il suo più degno carattere, farà conoscere al Mondo, che non mi sono ingannato nella scelta del protettore, quando il protettore permetterà al mio rispetto, ch' io possa dirmi per tutti i secoli

Di V. E.

Devotiss. Oblig. Osseq. Serv.
Vincenzo Cassani.

ARGOMENTO.

ELetto dal Senato Romano Silla Consolo, e Capitano contro di Mitridate, e desiderando Mario pur anche così gloriosa espedizione, che tanto potea recare di fama, e di vantaggio al suo competitore, che fece Mario? Ricorse allo stromento autorevole, ed armato di Sulpizio Tribuno della plebe, acciò per mezzo della dignità, e della forza ne fosse revocato il Decreto. Prevalse l'iniquità del violento al vigor delle leggi, e fu tolta a Silla, e conferita a Mario la grande impresa. Da ciò nacque la civil guerra tra Mario, e Silla. Questi ne restò superiore, e nella facoltà di Dittatore occupò la tirannide. Dopo veduto vinto, e morto l'Emolo, dopo sparso un largo fiume di Cittadino sangue, e vendicatosi de' suoi nemici, rinunziò generosamente alla Dittatura, e visse privato il rimanente della sua vita. S'innamorò d'una certa Valeria, conoscendola di pronto spirito. Debellò prima in Africa il Re Giugurta con l'opera di Bocco Re de' Numidi, genero dello stesso Giugurta. Tanto Appiano, e Plutarco.

SI FINGE

Che Valeria foſſe figlia di un tal Domizio, parente di Mario del numero degl' infiniti proſcritti da Silla, e ch' ei viveſſe ſotto ruſtiche ſpoglie alla Campagna, in figura di ſervo di Valeria ſua figlia. Che Silla aveſſe in Affrica, per patto della ſua alleanza, promeſſa Emilia ſua figlia in iſpoſa a Bocco, e che queſti foſſe venuto a Roma per effettuarne le Nozze. Che Bocco foſſe genero, e non ſuocero di Giugurta.

Da tutti queſti pezzi d' iſtorica verità, e di favoloſa veriſimilitudine s'unisce l'argomento del Drama, conſiderando Silla d' un carattere ben crudele, ma generoſo. Eſponendoſi la di lui grande azione d' aver abbandonato volontariamente il Principato, ch' è la maggior di tutte l' Eroiche: Naſce motivo d' intitolarne il Soggetto IL TIRANNO EROE.

Corteſiſſimo Lettore.

Crederei di comparire con aria di troppo ardimento ſu le Scene famoſe dell' Adria, quando prima non ti faceſſi precedere li miei proteſti. M' era pur troppo noto, che la via del Teatro è quello ſtadio più difficile, che ha fatto ſudare le più robuſte fronti, e che il ſortirne la felicità degli applauſi è quello ſcopo sì anguſto, cui, benche vi tendano tutti, non vi giungon che pochi. Parmi, che ciò naſcer poſſa dalla moltiplicità di tanti virtuoſi componimenti, che tutto giorno ti preſentano le più erudite penne, così che troppo ſatollato il tuo guſto và perdendo quel piacere, che deſterebbe la ſobrietà, o la penuria. Tanto è vero, che troppo frequentato ſazia anche l' uſo dell'ottimo. Da queſta maſſima, pur troppo vera, in vece di ritrarne ſpavento, ne concepiſce fiducia la mia ſperanza. Sapendo bene, che all' ora quando la continua eſquiſitezza delle vivande cagiona l' inappetenza al palato, ſi guſta con diletto un qualche cibo ordinario, che giunga inaſpettato, e improviſo, avendo in tal caſo anche il debole qualche grazia di novità. Ecco inſieme il ſoggetto, e del mio ardire, e della mia ſcuſa. Prego la generoſità

del tuo cuore non permettere alle gole de' Cinici questo trionfo di far precipitare un primo volo con lo strepito delle grida, come avvenne alle Colombe di Gerosolima, ma più tosto appoggiare la fiacchezza d' una penna, che da te non implora altro, che ajuto. Non ti rendo ragione circa l' azione del Drama, sapendo non v' esser altro di buono, che l' argomento. Se per caso l' avessi saputo condurre, mi vorrei lusingare del tuo compatimento, sapendo quanto possa piacere all' animo il vedere tornata alla sua Libertà quell' antica Repubblica, le di cui leggi, le di cui massime sono il fondamento, e la base di quella, che di presente è la più grande, e la più gloriosa, che regni; a cui in vero la Libertà fu per sì lunga serie de' secoli il dono più particolare del Cielo, ed il premio più fortunato della rara prudenza de' suoi consigli. Le Voci, Fato, Numi, e simili, intendile per vaghezze della Poesia, non per sentimenti dell' Autore che professa con tutto lo spirito la Vera Fede Cattolica, e vivi felice.

PER-

PERSONAGGI.

Silla Dittator di Roma.
Il Sig. Giovanni Paita.

Emilia sua figlia amante di Pompeo, & amata da
La Sig. Santa [illegible] Scelta

Bocco Re di Numidia, abborrito da Emilia.
Il Sig. Gio: Battista Carboni.

Pompeo amante riamato d' Emilia.
Il Sig. Antonio Barnachi.

Domizio, parente lontano di Mario, proscritto da Silla, finto servo ruftico di
Il Sig. Giuseppe Percaccio.

Valeria sua figlia.
La Sig. Margarita Prosdocima.

Albino Capitano delle guardie di Silla, ma suo occulto nemico, amante di Valeria.
La Sig. Maria Angelica Bracci Virtuosa di Fiorenza.

La Musica è del Sig. Tomaso Albinoni.

A 6 SCE-

SCENE.

Campagna vaſtiſſima ſu la via ſacra di Roma. In fondo alla Scena elevatiſſimo trofeo, eretto da Silla per la prima vittoria ottenuta contro di Mario.

Atrio che introduce ad un Tempio, ſopra la cui gran porta vedeſi il Simolacro di Giove in atto di fulminare.

Salone rappreſentante il Cielo di Venere.

Pergolata con balauſtri, che circonda Loggie terrene.

Parco delizioſo con riparti di grotteſchi, e fontane.

Luogo ſontuoſamente parato per Nozze.

Strada ſolitaria vicina ad un boſchetto, che conduce al Tevere.

Piazza con porta del Palazzo di Silla. In mezzo ſua ſtatua Equeſtre.

L' AZIONE

E' la generoſa rinunzia, che fa Silla del Principato.

IL TEMPO

E' l'ultimo giorno della ſua tirannide.

IL LUOGO

E' ſempre in diverſe parti di Roma.

ATTO PRIMO.

Campagna vaſtiſſima con viti, ed apparato di vendemmia ſovra una parte della Via ſacra di Roma. In fondo della Scena elevatiſſimo trofeo, ivi eretto da Silla, per la prima vittoria ottenuta contro di Mario.

SCENA PRIMA.

Domizio, Valeria.

Val. PAdre, dà tregua al duolo. Inutil pianto
Non toglie i mali, e non ripara i danni
Dom. Miſera Patria!
Val. Al Cielo, e a' noſtri Dei
Laſcia il penſier di ſua ſalvezza. Al forte
Non fa nemica ſorte onta, o dolore.
Dom. Per Domizio di Mario illuſtre ſangue
La coſtanza è viltà. Mirar poſs'io
Senza orror, ſenza pianto

Quel nojoſo troſeo? quel, che m'addita
Di Mario l'infelice,
E di Silla il tiranno
La ſconfitta, e'l trionfo?
Val. Ah queſte obblia
Memorie, o genitor.
Dom. Ma come, o figlia?
Val. Volgi, volgi le ciglia
De'verdi campi a gl'innocenti uffici.
Mira il gregge, e l'armẽto al prato, al colle
Girſene lieto, e tu più lieto ancora. ...

SCENA II.

Silla, Albino, Domizio, Valeria.

Sil. ECco, Albino, colei, che m'innamora.
Or tu'l mio cenno adempi. *ad Al.*
Val. (Deſtin perverſo, e rio.) *vedendo Sil.*
Alb. (Valeria l'idol mio!)
Sil. Ferma, o Valeria *vedendo Val partire*
Val. Queſti è'l tiranno. *piano a Dom.*
Sil. Fermati. Quel pallor, quel turbamento
Rea ti paleſa, e rea le pene attendi. *riſoluto*
Val. Io rea? di qual delitto?
Dom. (O Dei.)
Alb. (Che penſa!)
Sil. Ancor t'infingi? A Silla
Mal s'aſconde il tuo fallo.
Val. In che peccai?
Sil. Non più. Silla ti accuſa. Io ſteſſo, io ſteſſo
Son teſtimon de la tua colpa. Or vieni,
E fra i lacci difendi, e l'alma, e'l core.
Dom. (Stelle.)

Va.

Val. Verrò. Non teme
L'innocenza i perigli.
Verrò con franco piè; Ma ſerba, o Silla,
Giuſtizia, e non furore.
Sil. N'impegno con la fede anche l'onore.
Dom. A me ſuo fido ſervo
Il ſeguirla permetti.
Sil. Io lo concedo. Albino, a'tetti miei,
La rea ſi tragga. A la tua fe, al tuo zelo
La ſua cuſtodia affido.
Alb. (Chi m'incatena a la prigione io guido.)
Val. Se colpevole è il mio core,
Tutto sfido il tuo rigore,
E rinunzio a tua clemenza.
Al tuo onore, a la tua fede
Tanto chiede
Un'intrepida innocenza. Se ec.

SCENA III.

Silla.

VAleria, io t'ingannai; ma de l'inganno
Gloria ſarà il mirarti. Ardor d'amore
Non ſoffre, che lontana
Sia l'eſca, onde s'accende. Or, che ſei mia
Tutte il mio core obblia l'andate pene,
E di trovar ei ſpera
Nel tuo volto, o mio ben, tutto il ſuo bene.
Bella fiamma del mio amore,
Or ſfavilla dal mio core
Più tranquilla, e più leggiera.
Il tuo ardor più non m'offende,
Se men ſtrugge, e più riſplende
Foco unito a la ſua ſfera. Bella ec.

SCE-

SCENA IV.

Atrio, che introduce ad un Tempio, sù la cui gran Porta si vede il Simolacro di Giove in atto di fulminare.

Emilia, Pompeo.

Em. POmpeo, m'offendi. Una sì debol fede
Trova in te la mia fe? Sai pur, che sei
La delizia miglior de l'alma mia.
Qual cieca gelosia t'ingombra il petto?
Qual'ingiusto sospetto? I sensi miei
Troppo mal tu comprendi.
Bocco amori con me? Pompeo m'offendi.
Pom. Emilia, un vero amante
D'ogni timor s'affanna. Il mio rivale..
Em. Che rival? No, Pompeo. Con labbro amãte
Mai Bocco non parlommi.
Pom. Ah, teco favellando,
Non ben forse offervasti
Quegl'interrotti accenti, e que'sospiri,
Che ad arte esala, e che nasconde ad arte.
Em. Sospiri, accenti umili
Per espugnarmi il petto
Armi deboli troppo, e troppo vili.
Pom. S'aspirasse a tue nozze?
Em. In te s'accheti
Questo vano timor. Sai quanto deggio
Al nostro amor pudico, e quale speme
Sin'or l'alimentò. Bella mercede
Io sarò de la tua,
E tu, caro, sarai de la mia fede.

Pom.

Po. Troppo del tuo grã Padre amico il veggio
Em. Ma più forte amistade a lui ti stringe.
Pom. E s'ei volesse... O pena.
Em. Odi, e più non paventa
Del mio amor, di mia fede; odi qual giuro.
Nume, a te, che tutt'empi, e tutto vedi,
A te, cui mal presume
Celar mortal pensiero i più segreti
Arcani del suo cor, prometto, e giuro
D'esser sposa a Pompeo;
E se mancãdo al voto, avvien, ch'un giorno
Spergiura, ed infedele io mai t'offenda,
Vindice sul mio capo
Quella saetta, e l'ira tua discenda.
Pom. O mia adorata Emilia,
Quanto deggio al tuo amor.
Em. De la mia fede
Or, che sicuro sei, chiedimi al Padre.
S'occulti il nodo; onde accusar non possa
L'ubbidienza mia.
Pom. Lascia, ch'io stampi
Su quella destra un primo bacio, o cara.
Em. gli da la mano. Pom. la bacia.
Em. Prendi, dolce mio ben. S'Emilia t'ami,
S'Emilia sia fedel, conosci, e impara.
Pom. Al novo contento
Brillar io mi sento
Nel petto quest'alma.
Suol far trà procelle
Il riso improviso
Di placide stelle
Più lieta la calma.
Al ec.

SCE-

SCENA V.

Emilia, poi Bocco.

Em. Gioite, affetti miei. Ma l'importuno
A me ritorna. Armiã di ſdegno il ci-
Boc. Grand'Emilia, al tuo merto (glio.
Novi omaggi d'oſſequio offre queſt'alma.
Em. Principe, s'è importuno,
Anche l'oſſequio è noja.
Da sì frequenti omaggi
Non creſce l'amiſtà, ma dal buon'uſo.
Meno, ch'a me verrai
Corteſe più m'avrai.
Boc. Corteſe, e nulla più?
Em. Che più vorreſti?
Boc. Nel meſto mio ſembiante
Non favella abbaſtanza,
Bella Emilia, l'amor?
Em. Sei dunque amante?
Boc. Ma chi non amerebbe
Quel bel sẽ, que'begli occhi, e quel bel core,
Ove unita ſi gode
E bellezza, e virtù?.
Em. Vana è la lode.
S'io prima d'or aveſſi
Scoperte le tue fiamme
Sareſti più felice. Avrei divelto
Dal tuo cor, nato appena, amor bambino.
Boc. Ed ora? Dì.
Em. Tutta ad un colpo io tronco
L'alta radice. Molto
Al grand'onor de la tua ſtima io deggio,
Mà

Ma condona la forte
De' giuſti miei riſpetti,
Io da l'anima tua non voglio affetti.
Boc. Perche?
Em. Troppo tu chiedi. Il piè ritira.
Non cercarmi più amante,
Se non mi vuoi ſdegnoſa.
Boc. (Miſero cor tal trovo in lei la ſpoſa?)
Ma qual donna fia mai,
Che rifiuti gli amanti?
Em. O parti, o taci.
Uſi a ſua voglia ogn'una
De la ſua libertà. Teco a mia voglia
N'uſo ancor io. T'accoglierò qual deggio,
Se amico a me tu vieni;
Ma con volto d'amante
Più non ardir di comparirmi inante.
Cerca da un'altro core
Meno del mio ſdegnoſo,
Ch'a tè più ſia pietoſo.
Che t'ami più di me.
Opponi al mio rigore
Prieghi, luſinghe, vezzi.
Sdegni, fierezze, ſprezzi
Saran la tua mercè.
Cerca er.

SCENA VI.

Bocco.

NOn di sfinge Tebana, oſcuri ſenſi
Queſti gia ſon. Chiaro favella. Come
Di

Di quel crudel ſembiante:
Sposo ſarò, ſe non mi vuole amante?
Colpa di voi, che un tempo
Entro il mio ſen riſtretti
Da vil timor troppo taceſte, o affetti.
Ma che? Si vada al Dittator. La fede
Egli mi ſerberà. L'ire del Padre,
Se non vuol l'amor mio, pruovi la Figlia.
Sia pur mia. M'odi ancor. Si piega al fine
Al voler del deſtin moglie, ch'è ſaggia,
E del Talamo i vezzi
Quante volte ammanſar beltà ſelvaggia?
Non reſiſte a ſpoſo amante
Il rigor de la beltà.
Lunga fede, amor coſtante
Tutti gli odi eſtinguer sà.
Non ec.

SCENA VII.

Domizio, Albino.

Al. CAro Domizio, al sẽ ti ſtringo. In petto
Chiudi l'arcano. E dunque ver; che l'empio
Non ti conobbe?
Dom. No.
Alb. Sicuro or ſei.
Dom. S'uccida ei pur, e ſarà tua Valeria.
Alb. Queſto è un premio, che chiama
Solo il mio amor. Altra cagion più grande
Invita il mio dover. Son Cittadino,
E Cittadino offeſo
Da l'empietà di Silla. Egli mi tolſe
Un Germano, ed un'Avo; e bench'io finga
Giu-

Giuſto in lui l'empio colpo, io veggo il tor-
E ſerbo in me de la vendetta il zelo. (to,
Dom. Sì magnanima idea protegga il Cielo.
Alb. Attenderò il momento
Più propizio a l'ardir. Vanne. Tu noto
Sol reſti a me. Su la mia fè ripoſa,
Mercè che troppo alletta
Ottener la vendetta,
Salvar l'amico, e aſſicurar la ſpoſa,
Dom. Avvalori il gran diſegno
Doppio impegno
De la Patria, e de l'amor.
Se ripoſo al Lazio rendi,
Se la figlia mi difendi,
Ben n'attendi
Gloria a l'alma, e pace al cor.
Avvalori ec.

SCENA VIII.

Albino.

COn qual bella ſembianza
Mi viene a luſingar la mia ſperanza.
Amor, mai non credea,
Che quando io più temea,
Speraſſi di goder.
E aſſai più dolce, e grato!
All'or, ch'inaſpettato
A noi giunge il piacer.
Amor ec.

SCENA IX.

Salone, che rappresenta il Cielo di Venere.

Valeria, *Silla*.

Sil. Vieni, vieni a la tua sfera
Astro fulgido del Ciel d'amor.
Nuda schiera
De' bendati alati amori,
Per accender l'alme, e i cori
Sparge quì più dolce ardor.
Vieni ec.

Val. Dove son'io?
Sil. Nel Ciel più luminoso
Del Nume d'Amatunta, e di Citera.
Val. Dov'è la mia prigion? dove i miei lacci?
Sil. Di servili ritorte
Soffrir non deve il pondo
Chi lega il Cielo, e ch'incatena il Mondo.
Val. Qual, Silla, è il mio delitto?
Sil. L'avermi tolto il cor.
Val. Qual n'è il gastigo?
Sil. Che tu il tolto ritenga, e ch'ei t'adori,
Val. Silla, che parli? Sai
Ch'io son figlia a Domizio
Da te proscritto, a te nemico, e m'ami?
Sil. Abborrir si può il padre, e amar la figlia.
Val. Ma una figlia non ama
Il nemico del Padre.
Sil. E s'il mio sdegno
Si cangiasse in amor?

Val.

Val. Ti crederei
Di tempra più gentil.
Sil. E s'il chiamassi
A gli onori di Roma?
Val. Favor, che gli odi miei faria più giusti.
Sil. Come?
Val. Tu dar gli onori,
Che solo imparte il Popolo, il Senato?
Lunge stia il genitor. Più, ch'il tuo amore
Grande il fanno di Silla i fieri sdegni.
Le dignità, che doni,
Son grandezze usurpate, e falsi indegni.
Sil. Valeria, i sensi tuoi
Son troppo alteri. Un Dittator, che t'ama,
Non provocar. Se del tuo volto a fronte
Ei l'ira non sostien, non irritarla.
Val. Ma chi la cerca? A poveri miei tetti
Mi dovevi lasciar, senza qui trarmi
Anche innocente in servitù.
Sil. Mia cara,
Quest'amoroso insulto
Soffri con pace, e dillo
Un trasporto gentil del mio bel foco.
Ma che? Meco vivrai,
Adorato tesoro,
Qual convienti al tuo onore, al tuo decoro.
Val. Amarti non pos'io,
Ne dirti idolo mio
Quando m'offendi.
Che nasca in me l'amor
Da l'odio, e dal rigor
Invan pretendi. Amarti ec.

SCE-

SCENA X.

Silla, poi Bocco.

Sil. VIncasi col favor de'beneficj (re.
Questo sdegno feroce. Ha cinto il co-
Di virtude Valeria.
Se non cede al timor, ceda a l'amore.
Boc. Signor, la bella face
Del promesso Imeneo perchè mai langue
Pallida, e semiviva? A te men venni
Con sì dolce speranza, ed è mercede
De la nostra alleanza, e di tua fede.
Sil. Amico, una promessa
E' del mio labbro inviolabil legge.
Emilia è tua. Qui ne raffermo il nodo.
Boc. Primo Eroe de la terra (gusto
Quanto ti deggio, or, ch'il tuo sangue au-
Col mio tu innesti. Il Cielo
Prole ne dia, dal cui valor si renda
In testimon del più sublime omaggio
Tutto il resto de l'Orbe al tuo servaggio.
Sil. Vanne ad Emilia. A lei
Reca di Silla i cenni, e Bocco aspetti
Figli del lieto annunzio i primi affetti.
Boc. Or, ch'ottiene il ben, che chiede;
Il mio amor contento và.
Perchè ha in premio di sua fede
Quell'amabile beltà.
Or ec.

SCE-

SCENA XI.

Silla, Emilia.

Sil. FIglia, à tẽpo giũgesti. Or, ch'il richiede
La tua etade, il mio amor sposa n'an-
Grande, il iustre, e ben degno (drai.
Fu chi l'alto Imeneo
Mi chiese, e la tua man.
Emil. (Questi è Pompeo.)
Il debito di figlia
Vuol, ch'il tuo cenno adori.
Sil. Età, natali
S'unisconо dal pari. Il suo valore
Di fama, e di terrore
Empiè già l'Asia tutta, e'l gran trofeo
Con più vittorie accrebbe.
Emil. (Egli è Pompeo.)
Sil. Ei pende da tuoi lumi, e fa il tuo affetto
Sua dolce pena: e nel suo cor impresso
Sempre ha il tuo volto.
Emil. (Non m'inganno è desso.)
Signor, molto ti devo. A cenni tuoi
Già consacro il voler. (Così parl'io,
Perche so, che lo sposo è l'idol mio,)
Sil. Ei nunzio a te verrà del nodo illustre.
Tu con ciglio amoroso
Lui ricevi, e lui mira e nunzio, e sposo.
Vedrai negl'occhi
Del tuo diletto
Qual gl'arde in petto
Fiamma d'amor.
Perche quel foco,

Che in loro è impreſſo,
E' un ſol rifleſſo
Del ſuo felice
Pudico amor.
Vedrai &c.

SCENA XII.

Emilia.

QUanto, o Padre, ti deggio. Il mio adorato
Sarà pure mio ſpoſo. Avran pur fine
Eſmanie, e pene, e geloſie, e timori.
Via venite, v'attendo
Il talamo a infiorarne, o caſti amori.

SCENA XIII.

Pompeo, e Emilia.

Pomp. IMpaziente l'alma
Di vederti ſolpira.
Em. (Onde m'annunzi
Le fauſte nozze.)
Pomp. Sai,
Che tua fede giuraſti
A la mia fè geloſa.
Em. (Già mi vuol dir. Ora ſarai mia ſpoſa.)
Pomp. Con sì bella ſperanza
Te chieſi al tuo gran Padre.
Emil. (E m'otteneſti.)
Pomp. Egli de gl' Avi miei
Il ſangue eſaminò, de l'alma mia

Co-

Comendò la grandezza, e di mia ſpada
Qualche impreſa non vil.
Emil. (Tanto ei mi diſſe.)
Pomp. Indi ſoggionſe eſſer in grado eguali
I richieſti ſponſali;
E a l'or, che di mia ſpeme io lieto godo....
Emil. Ei tua mi fece....
Pomp. Ei mi niegò il tuo nodo.
Emil. Come?
Pomp. Te ad altro ſpoſo
Deſtinata mi diſſe.
Emil. Oh Dio, che ſento!
Pomp. Quaſi il dolor m' uccíſe, imaginando
La tua fatal neceſſità.
Emil. Mà quale
Maggior neceſſitade,
Ch' un' Imeneo fuggire
Sempre odioſo al core?
Che mantenerti, o caro,
L'impegno di mia fede, e del mio amore?
Pomp. Adorata mia vita,
Non è più in tuo potere
Tanto eſequir. A la tua dolce brama
S'oppon la forza. E' queſti il rio tormento,
Che perderti per ſempre, ohimè, pavento.
Emil. Tu perdermi? E tu puoi
Tanto temer? Perder tu Emilia? Emilia,
Che t'ama più del Padre,
Più del ſuo cor, più de la vita ancora?
Emilia, che t'adora
Tu perderla or, ch'è tua? Pōpeo mio bene,
Credimi, o ti ſorprende
Un troppo vile affetto,
O non conoſci ancor d'Emilia il petto.
Pomp. Contro il Padre feroce

Al tuo amor, ben che forte,
Che può reſtar?
Emil. Che può reſtar? La morte.
Sil. O rimedio più atroce
Di tutto il mal, che temo.
Emil. Ciò però fia del mal rimedio eſtremo.
Tutto prima ſi tenti, e ſe non giova,
Sì cor mio, sì Pompeo, morte difenda
La giurata mia fè. Vedrai, vedrai
Con qual core io ſoſtenga i voti miei.
Io d'altri? Nò. Lo ſpoſo mio tu ſei.
Idolo mio vezzoſo,
O tu ſarai mio ſpoſo,
O morirò per tè.
Tuoi ſon gl'affetti miei.
L'anima mia tu ſei,
E fuor, che la tua fede
Altro non vive in me.
Idolo &c.

SCENA XIV.

Pompeo.

COn aria di ſperanza
Dal labbro del mio bene uſcite, o accẽti,
Ma non giungeſte a ſerenar quel duolo,
Che mi tormenta il ſen. Parmi rapita
Con Emilia la vita à queſto petto.
Con Emilia la bella (core;
Parmi, ch'io perda, oh Dio! ch'io perda il
E ſe privo di lei vita mi reſta,
La vita è mio ſpavento, è mio dolore.
Ca-

Ma per quanto ſia grande il timore
Ei non toglie da me la ſperanza.
Pon del core mutarſi gl' affetti,
E cangiando ſu gl' aſtri gl' aſpetti,
Può la ſorte cangiar di ſembianza.
Ma &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Pergolata con balaustri, che circonda Loggie terrene.

SCENA PRIMA.

Domizio, e Silla.

Sil. TRoppo è ver, che non cede
A la forza possente un'alma eccelsa.
Dom. Anzi l'irrita, e ne ritragge al fine
Odio in vece d'amor.
Sil. La tua Valeria
Tanto da me non tema. Amo il suo volto
Con troppo di rispetto, e ciò, ch'io bramo
Solo è il suo cor. Attendi
Non povera mercede,
Se tu pietoso a l'amor mio lo rendi.
Dom Ma con vergine illustre, e così grande
Rozzo labbro che puote?
Sil. E perche rozzo
Darà credito, e lena al mio consiglio.
Dille tu, che quel ciglio

Volga ver me più lieto il guardo. A lei
Narra i sospiri miei; poi tu la guida
A non voler che mora
Chi sol per gloria sua l'ama, e l'adora.
Dom. Tutto oprerò. D'un rispettoso amore
Forse men fiera ascolterà gl' affanni.
(Così 'l tiranno, ed il crudel s'inganni.)
» Al tuo amor, perche si pieghi,
» Tutta l'arte adoprerò.
» A' tuoi voti, ed a' tuoi prieghi
» Prieghi, e voti aggiungerò.
Al tuo &c.

SCENA II.

Valeria, Domizio, e Silla. Valeria incontra il padre, e non vede Silla.

V. PAdre. *vedendo Sil soggiugge.* (Ahi che dissi!) *verso Dom.*
S. Padre?
Dom (Ohime.)
Valeria alza gl' occhi al Cielo fingendo non veder Silla.
Val Sì Padre,
Che lontano a me vivi, e me quì lasci,
Ah se mirar potessi
Di Valeria tua figlia il rischio, e'l duolo,
Non sarebbe il mio ciglio a pianger solo.
Sil. Or è tempo. *a Dom.*
Dom. Valeria in van rivolgi
Al Padre, ch'è lontan le tue querele.
Ingiusto è il tuo dolor. L'amor di Silla
Non ti può far tanto infelice. Troppo
Troppo severamente custodisci

„ La tua virtù?
Val. „ Tanto mio ſervo, ardiſci?
E quando aver preſumi
Più illuſtre amor? Valeria, meno altera
Col Dittator, ch'à tutto l'orbe impera.
(Intenderà, ch' io fingo.)
Val. Teco vile ſarei, e di te forſe
Più vile ancor, ſe più tue voci udiſſi.
Sai pur di chi ſon figlia.
Dom. Il tuo gran Padre
Tutto il ſuo cor fidommi. Io sò qual ſei,
E qual' ei ſia. Ma cedi al fato, e penſa „
Benche vile m' appelli,
Ch' il padre a te nel labbro mio favelli.
Val. Parla, ma non di Silla.
Dom. E tanto ardir col genitor avreſti?
Val. Se tal mi favellaſſe il genitore,
Tal li riſponderei. Va Padre indegno
D'aver Valeria per tua figlia. Scorda
Queſto tenero nome. In grado ſolo
T' ho di nemico. Puoi
Obbliar così toſto
Le noſtre offeſe? E conſigliarmi amori
Per chi t'odia cotanto, e per chi brama
Col tuo ſangue onorato
Colorir gl' oſtri ſuoi? Padre inſenſato.
Do. (Ingiurie à me gradite.) *Silla ſi fà avanti*
Sil. Or bene intendo,
Valeria, l'ira tua. Torni Domizio
Al ſuo Cielo natio di Silla amico.
Vanne. Il Roman Senato *à Dom.*
Sappia il decreto, e tolgaſi l' affanno
A Valeria il mio ben,
Dom. (Favor tiranno.) *parte*

SCE-

SCENA III.

Silla, e Valeria.

Sil. ECco già ſpenta, o bella,
L'alta cagion d'abborrir Silla.
Val. Ed ora,
Che pretendi da me?
Sil. Solo, che m'ami.
Val. O ſe poteſſe un' alma
Amar, e diſamar quand' ella vuole
Troppo felice amor. E naſce ad onta
Del voler noſtro, e' non patiſce forza
Da gl' umani riſpetti.
Egli tali ha le tempre,
Che in qualunque deſtin libero è ſempre.
Sil. E ver, ma con il prezzo
D'un benefico amore, amor ſi compra.
Val. E mercede, che baſta
Ad ogni benefizio un' alma grata.
Sil. Ma nõ baſta al mio amore. A che mi giova
Salvarti il Padre?
Va. A far che ſien men crudi in me gli ſdegni.
Sil. E lieve il guiderdone,
S' il tuo amor non v'aggiugni.
Val. In premio d' un favore
Se otteneſſi il mio cor da la mia fede,
Ei non ſarebbe amor, ſaria mercede.
S. Sia mercede, ſia amor da te lo voglio. *con ira*
Quel sì feroce, e contumace orgoglio
Potrà vincere al fine
Forza, e poter, quando nol poſſa amore.
Val. (Col tiranno crudel più cauto, o core.)

Sil. (Mà, Silla, tal favelli
A quel nume, ch'adori?) Odi, o Valeria.
Non temer del poter, non della forza
L'onte, ch'in van minaccio. Il core amante
Vince in me il core offeso. Il reo trasporto
Dona a un'amor, che tu disperi, e attenda
Quel bel volto da Silla.
Non più l'ire, nò, nò, non più rigori,
Ma ossequi, idolatrie, voti, ed amori.
Va (L'arte mi giovi.) In guisa tal potrebbe,
Chi sà, destarsi in me l'amor. Gl'affetti
Si cambiano trà lor, se ben contrari
Co i loro mezzi. A l'odio pria succede
L'indifferenza, e poi l'amor. Col Padre,
Che libero mi dai l'odio mi tolgi,
E indifferente a te mi rendi. A l'ora,
Ch'a Valeria tu parli
Con qualch' altro favore,
Chi sà, ne l'alma mia
Farsi potria l'indifferenza amore.
Sil. Ciò mi basta, adorata. Or mi riempi
Con lusinghe sì belle, e sì serene
Di spirto il petto, e di vigor la spene.
Con quel poco di conforto,
Ch'a quest'anima tu dai
Ora fai
Più goder la mia costanza.
Esca è già, ch'a nudrir basta
Nobil fiamma, ancorchè vasta
Una debole speranza.
Con &c.

SCE-

SCENA IV.

Albino, e Valeria.

Al. VAleria, il cor rinfranca. Attendi in breve
Libero il Padre, e Roma.
Val. Il destin de gl'Imperi è sol de' Numi
Opra, e pensier.
Alb. E forse avravvi Albino
Parte non vil, perchè di me tu sia.
Le promesse tue nozze
Son l'oggetto maggior de l'opra mia.
Va M'ascolta, Albino. Al nodo, a cui ci tragge
Il nostro Fato andar conviene. Anch'io
Tua mi prometto a l'ora,
Che tua mi voglia il tuo destino, e'l mio.
Se quel tu fia,
Che sposo il Ciel mi dia,
Al nodo fortunato
La destra io stenderò.
E senza pena
La bella mia catena
Contenta io bacierò.
Se &c.

SCENA V.

Albino.

OR, ch'a tuoi voti amanti
Tutto sperar già lice
Non vi è, cor mio, di te cor più felice.

Lieta, e tranquilla
L'anima brilla
Tutta piacer nel ſen.
Chi più beato
Nel ſeno amato
Di me ſarà?
Or forza più non ha
Di ſorte empio rigor
Nel togliere al mio cor
L'idolo ſuo feren.
Lieta &c.

SCENA VI.

Emilia, e poi Bocco.

Emil. UCcidetemi più toſto Stelle
Rigide, e rubelle,
Che rapirmi il bel, ch'adoro.
„ Senza quel, che la mantiene
„ Or ſaria
„ La vita mia
„ Di tormento, e di martoro.
Uccidetemi &c.

Boc. Emilia, eccoti umile'
Quel cor, ch'a te ſi dona. In me tuo ſpoſo...
Em. Tu ſpoſo mio?
Boc. Con tal' uffizio adempio
Il comando di Silla. Ubbidiente
Già tu ancor promettesti
Tutto eſequir ciò, ch'il gran Padre chiede.
Emil. Per non eſſer tua ſpoſa
Anche al Padre ſaprei mancar di fede.

Boc.

Boc. Ma in che t'offeſi, ond'al mio cor cotanto
Moſtri d'ira, e d'orgoglio?
Emil. Da te offeſa non fui, ma non ti voglio.
Boc. Tu vedi pur di quanto foco avvampa
L'anima mia per te, quanto, ch'io t'amo.
Em. Sia pure. Io ſo, che m'ami, io ſo, ch'avãpi...
Boc. E quell' acceſa face....
Em. Ma il tuo amor, la tua vãpa a me nõ piace.
Boc. Oh Dio, più che tu ſei
Cruda a gl'affetti miei più reſta fermo
In amarti il mio cor, che non a i fiati
Di Volturno, e di Coro alpino ſcoglio.
Em. O coſtante, o fedele io non ti voglio.
Boc. Ardi per altro foco
E la cagion del tuo diſprezzo intendo.
Em. A te ragion de l'amor mio non rendo.
Boc. E forſe fia tal'un, ch'ha men di merto.
Emil. Tanto vil non è Emilia,
Che poſſa amar meno del merto il grado.
In me virtude, in te traſporto è amore.
Sol chi è degno di me degna il mio core.
Boc. E chi più degno fia d'un Rè, che t'ama?
Emil. E ver, che Re tu ſei; ma tal ti fece
Il Padre mio, perchè ſerviſſi à Roma.
Figlia ſon' io di chi fa i Re, e ſon figlia
Di quella Patria, in cui
Nota di ſervitù mai non fu impreſſa;
Ch' ogn' or libera viſſe,
O, ſe pur ſervì alcun, ſervì ſe ſteſſa.
Boc. Anch' io ſo, ch' il tuo nodo
Molto m'onora, e che più illuſtre donna
Non ſi puote ſperar. Sol ti pretendo
Per mercè d' opra eccelſa,
Ch' il Padre tuo mi dee.
Emil. Non più. T' intendo.

Per-

Perch' ei con la tua man balzò dal Soglio
Tuo Suocero Giugurta.
Boc. E ti par poco?
Tanto bastò a un trionfo.
Em. Taci. Roma giammai
Forse d'allor palma più vil non colse.
Ciò, che tu ascrivi a merto,
E' forse, ch'io t'abborro,
Il più giusto argomento.
Và. Cerca un' altra sposa.
Prezzo Emilia non è d'un tradimento.
Bo. (Ch'amabile fierezza!) Ah d'altro amante
Sei certo accesa. Il tuo rigor è troppo.
Emil. Non perchè ne fii degna
L'audace tua richiesta,
Ma per fasto maggior de l'amor mio,
Dirò, già che mel chiedi,
Che d'altro foco ard' io.
Amo un'Eroe, ne le cui vene auguste
Bolle il sangue più chiaro,
Nel cui petto si chiude
Ogni ben di fortuna, e di virtude.
Il caro mio adorato
Bionda ha la chioma, la guancia vaga,
Ma labile beltà
Forza non hà
Su l'amor mio.
Nel bel, che ftà celato
Gode la speme, l'alma s'appaga,
E la virtù d'un cor
Più in me d'amor
Nutre il desio. Il caro &c.

SCE-

SCENA VII.

Bocco, e poi Pompeo.

Boc. DUnque v'è cor sì audace, (sveno?
Che mi contenda Emilia? e non lo
Ma non sempre celato al furor mio
Andrà l'indegno.
Pomp. Eccomi. Quel son' io.
Che pretendi da me?
Boc. Darti il gastigo
Del temerario ardire.
Pomp. Superbo è 'l vanto.
Boc. E quale al core aggrada
Questa mano sostiene, e questa spada.
Boc. dà di mano alla spada.
Pomp. Sacre son queste soglie.
Boc. Ove si chiami
Sempre ardito risponde un cor virile.
Pomp. Rispetto il Dittator.
Boc. Anima vile, *riponendo la spada*
Pomp. Troppo t' avanzi.
Boc. Taci.
Pomp. In altra parte
Ragion ti renderò.
Boc. Nel Martio Campo
Sarò a la prima aurora.
Pomp. Ivi m'attendi.
Questo di nostra pugna
Fia solo il grande oggetto,
Che ceda l'alta Emilia
Il vinto al vincitor.
Boc. L'impegno accetto. *si dan la mano.*

Vil

Vil impreſa
O più toſto leggiera vittoria
Fia col brando ſvenarti al mio piè.
Sol mi peſa,
Ch'a te ancor ſia di faſto, e di gloria
L'eſſer vinto pugnando con me.
Vil &c.

SCENA VIII.

Pompeo.

Mio cor, forſe il tuo ſdegno unqua nō ebbe (bo
Un titolo più giuſto, ond'eſca a l'armi.
Se moro per Emilia,
O che nobil morir. Se vinco, o quale
Dolce colpo, che toglie
Ad Emilia lo ſpoſo, a me il rivale.
Sarai felice amor.
L'impegno
Del mio cor
La man ſoſtenerà.
Di quel ſuperbo indegno
Non temerò giamai,
Sin, ch'avrò a gl'occhi i rai
De l'alta mia beltà.
Sarai &c.

SCE-

SCENA IX.

Parco delizioſo con riparti di grotteſchi, e fontane.

Domizio, Valeria.

Val. O Numi!.
Dom. Ogn'opra è vana. Ho gia riſolto.
Val. D'aſſaſſinar quel Dittator, che torna
Domizio a la ſua Patria, a gl'onor ſuoi?
Dom. Eh Domizio non merca
Co'tuoi creduli amori
Da un rio tiranno, e libertade, e onori.
Val. Di me non puoi temer. A un benefizio,
Deh non eſſer ingrato.
Sia pur Silla crudel; per altra mano
Laſcia, ch'ei cada.
Dom. E che l'onor ſi tolga
Del memorabil colpo a la mia Spada?
Val. Ma s'ei va vuoto, e ſe ſcoperto ſei?
Dom. All'or morrò de la mia Patria auguſta
Vittima la più grande.
Val. E che fia poi
Di tua Valeria?
Dom. In lei ſcorgo abbaſtanza
Di modeſtia, d'onore, e di coſtanza.
Val. Che farà ſenza te? *piange*
Dom. Tergi i bei lumi
Ti reſteran, del Padre in vece, i Numi.
Ma s'io moro, e non uccido
De la Patria il traditor,
Prendi

Prendi intanto dal mio amor
L'ultimo ampleſſo.

Dom. abbraccia Val. & è veduto da Silla che eſce

SCENA X.

Silla, Valeria, Domizio.

Sil. VAleria!
Val. (Averſe ſtelle.)
Sil. La pudica di Roma
D'abietto ſervo acceſa
Che contro me congiura? ah indegna *a Val.*
Ah vile. *a Dom.*
Dom. Cotanto non s'oltraggi
La mia bella innocente.
Sil. E tanto ardir?
Dom. Libero ti ragiono
Perche il ſuo genitor Domizio io ſono.
Sil. Domizio!
Val. Sì. Domizio,
Quel, che poc'anzi amico
Di te voleſti.
Sil. E quello,
Cui tanto giovo, ha poi sì ingrato core,
Ch'uccidere mi voglia? O traditore.
Dom. Non è mai tradimento
In qual guiſa ſi perda un rio tiranno.
Sil. Tiranno? Dì più toſto
Un dal deſtino eletto
A gaſtigar gl'empi tiranni. Io tolſi
E libertade, e vita
A chi tentò la mia rapir, e tormi
Quegl'onor, ch'il Senato à me conceſſe.

S'il mio valor depreſſe
Chi ingiuſtamente armato
Provocato hà l mio ſdegno, ed il ſuo danno
Perfido traditor, non ſon tiranno.
Dom. Se il Dominio t'uſurpi....
Sil. Indegno, taci.
O là. Coſtui ſi tragga
Nel carcere più oſcuro, in fin, ch'io penſi
A la morte più ria.
Val. Padre adorato.
Dom. Stanca pure, ſpietato,
Tutta la crudeltà. Saprò morire
Tuo perpetuo nemico. Indi n'attendi
Da i regni di ſotterra
L'ombra mia ſanguinoſa à farti guerra.
Vien condotto via dalle guardie

SCENA XI.

Valeria, Silla.

Sil. PIangi, Valeria?
Val. ALmen col pianto uſciſſe
L'alma da gl'occhi.
Sil. Vedi
Quanto hà in lui di ragion lo ſdegno mio.
Val. E ver.
Sil. E qual vendetta à me degg'io.
Val. Ahi ben lo sò. Domizio mal riſpoſe
A' tuoi favori. Io deteſtando il zelo
Indiſcreto vie più, che ſfortunato,
Benche figlia li ſia, lo chiamo ingrato.
Mà che? Quanto è più grande
L'offeſa ad un'Eroe, tanto è maggiore

Quell'Eroica virtù, che la perdona.
Tanto però non chiede
L'afflitta Figlia, e non lo merta il Padre.
Sol qualch'atto ſublime
Attende il mio dolore
Degno di tua pietade, e del tuo amore.
Sil. Frena il duolo. Otteneſti
Sovra di me il trionfo. Ancor la vita
Reſti à Domizio. Ogni mio aggravio dono
Ad un pianto sì bello. Il mio rigore
Perde le tempre ſue, s'a te non giova.
Ed ecco del mio amor l'ultima prova.
Val. E la maggiore inſieme
Onde ſcorgo, che m'ami.
Sil. E l'amor mio
Or che ſpera da te?
Val. Che t'ami anch'io.
Sil. Dunque mia tu ſarai.
Val. Odimi, o generoſo. Il primo dono
Spenſe in me gl'odi miei. Con il ſecondo
In me l'amor deſtaſti. Ove tu brami
La mia deſtra, e'l mio core, egli richiede
Un qualch'atto più illuſtre a la tua fede.
Quel grand'atto a te dimando,
Che tua ſolo far mi può,
E poi tutto il cor ti dò,
Che di te ſempre ſarà.
Qual'ei ſia ben sò, ch'intendi.
Sia pur chiuſo entro del ſen,
Il ſegreto del ſuo ben
Chi ben'ama intender sà.
Quel ec.

SCE-

SCENA XII.

Emilia, Silla.

Em. PRia, che Spoſa al Numida,
Dãmi à la morte, o Genitor, tẽ priego
Sil. Come? Già il tuo riſpetto
Pria l'accettò. Data è la fè.
Em. Credei,
Ch'à più degno Conſorte
Deſtinata foſs'io.
Sil. Non ſi replichi più. Ciò è voler mio.
Em. Dunque d'un'Africano,
Con atto imperioſo
D'un traditor del proprio ſangue io deggio
Il letto empir? E la tua figlia ſteſſa
Manderai sì lontano
A propagar nemici al Ciel Romano?
Hanno i Barbari tutti
In odio Roma. Solo
La lor neceſſità li tiene in fede.
Chi sà, ch'un giorno ancora,
Scuotendo il giogo altier, l'Africa armata
Ad inſultar non torni
I noſtri lidi, un tempo à lei ben noti,
E non ſiano ſuoi Duci i tuoi Nipoti?
Sil. Non piu. Ardita, ammutiſci;
Comanda il genitor. Figlia ubbidiſci.
Em. Padre, ſu le mie nozze
Più non hai di poter. Spoſa ſon'io.
Sil. Come? Tant'odo, e vivi?
Em. Incolpa il mio deſtin..
Sil. O onor tradito

O perduto riſpetto, o figlia iniqua.
Tu la prima à ſchernirmi?
Tu la prima à tradirmi?
Roma, o tu, ch'al balen ſol de'miei lumi
Sin'or tremaſti, obblia la tema, e ridi
De ſchernimiei. Ma credi tu, che impune
Poſs'io laſciar tanto delitto? Pera
In un col novo eſempio,
Ch'à mancar di riſpetto à gl'altri inſegna,
Un temerario, ed una figlia indegna.

Em. Gran genitor, s'errai
Dammi pure la morte.

Sil. E morte avrai.
Scopri l'amante.

Em. In prima
Squarciſi queſta ſalma,
Ch'io lo paleſi. Uccidimi, ſe vuoi.
Da me tutto aver puoi,
Ma l'arcano non già. Vivrò infelice
Anco ſenza colui, ch'è l'alma mia,
Purche d'altri non ſia,
Non è cotanto Emilia
Pavida, e sbigottita,
Che col ſilenzio ancora
Salvar non poſſa al caro ben la vita.

Silla denuda uno ſtilo

Sil. Miſero onor. O là, toſto rivela
L'audace ſpoſo, ò che non v'è perdono
Più per te ſcellerata.

SCENA XIII.

Pompeo, Emilia, Silla.

Po. IO quello ſono.
Em. I (O traſporto d'amor.)
Sil. Tu il disleale,
Che tanto ardì? che offeſe
Il mio poter, il mio decoro, e forſe
Forſe ancora il mio onor?
Pom. Non queſto mai.
Sil. Proviam, ſe menti. Emilia dunque ſciogli
Dal forte impegno, e Silla
Innocente ti dice...
Em. Chiedi ciò, che non puoſſi, e che non lice.
Si. Ah nel tuo ardir tutto'l tuo fallo io veggo
Perfido m'hai tradito. *à Pom.*
Em. Nò, gran Padre, t'inganni.
Ma ſe può dirſi errore
Queſta colpa d'amore,
Tutta è di me. Se il vuol, da queſto ſeno
La tua giuſtizia il ſangue pur riceva.
Sil. Sì. E da tue vene il ferro mio lo beva.

s'avventa per ferir Em. vien trattenuto da Pomp.

Pom Silla, Silla, che fai? Ne l'innocenti
Viſcere tue tanta fierezza. Come
Reſſiſtere potea
Sì tenera Donzella à le luſinghe
Del labbro mio? La provocò il mio amore
Al traſporto infelice. Or, ch'una rea
Vittima à te richiede il giuſto ſdegno.
Da me la prendi.

Sil. Ed io l'accetto, o indegno.
Vuol ferire Pomp. vien trastenuto da Em.
Em. Torci ver me quel ferro..
Sil. Audaci, tanto
si tira un passo addietro
L'ira mia voi schernite.
Pomp. ed Em. s'inginocchino avanti Sil.
Em. Amato Padre.
Pom. Grand'Eroe,
Em. Se t'offesi,
Pom. S'eccitai l'ira tua,
Em. M'aprì il petto.
Pom. Mi svena.
Em. L'anima mia tel chiede,
Pom. Il cor t'invita.
Ma lascia al mio tesor
Em. Ma lascia al mio Pompeo — à 2 sì cara vita.
uno addita la vita all'altro
Sorpreso Silla si ritira, e passeggiando dice trà sè.
Sil. (Ahi che penso? Che fò? Che dirà il Mõdo
Del mio poter, e del mio onor? A Bocco
Qual fede osserverò? Ti sento in petto
Latrarmi empio rimorso
De l'alma mia gastigator severo.
pensa un poco, poi tornando tra Em. e Pomp. inginocchiati, soggiunge.
Al rimedio, o pensiero. *Getta lo stilo*
Sorgete. Al fin di smalto,
L'alma non hò. M'hà impietosito il vostro
Costantissimo amor. E già, ch'il Fato
Tal di voi decretò, più il mio volere
Di contrastar non osi
Con l'alta legge. Oggi sarete sposi.
Em. Permetti, ch'io ti stringa,
Corre ad abbracciar Silla

Ge-

Genitor adorato.
Pomp. E ch'il mio labbro
Su la destra regal l'ossequio segni.
Sil. Ora la vostra fede
A serbar fede al Dittatore insegni.
De'vostri dolci affetti
La sorte fortunata
Ogn'alma innamorata
Ben tosto invidierà.
Poi, ripensando a i casi
De'strani vostri amori,
I novi alti lavori
Del Fato ammirerà, De ec.

SCENA XIV.

Pompeo, e Emilia.

Pomp. CHe improviso piacer!
Emil. Del nostro amore
Innocente, e pudico
Fù poter, fù giustizia
Pomp. O quanto caro
Ei vien dopo il periglio, e la minaccia.
Pomp. Nube così, che in faccia
Scopre torbido il nembo, appunto all'ora,
Che più paventa il campo
Sciolta in pioggia soave il suol ristora.
Po. Or voi siete, o luci vaghe,
Se pria foste le mie pene,
La mia gioja, il mio conforto.
Vita ebb'io da le mie piaghe,
Libertà dalle catene,
Dal naufragio il caro porto. Or ec.

SCENA XV.

Emilia.

O Di volubil ſorte
Peregrine vicende! Allor, che ſpoſa
Mi prometto al mio ben, lo dono a morte.
Indi un deſtin pietoſo,
Quando morto il cred'io, mel rende ſpoſo.
Corteſe amor,
Con giubilo improviſo
Tornò al mio labbro il riſo,
L'alma raſſerenò.
Dal mio dolor
Terribile, e penoſo
Reſo il deſtin pietoſo
Le tempre ſue mutò.
Corteſe ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Luogo ſontuoſamente parato per le nozze d' Emilia, e di Pompeo.

SCENA PRIMA.

Valeria, Albino.

Alb. BReve ſarà il tuo duolo,
Adorata Valeria. Il gran diſegno
Scoppierà toſto, onde t'avrò in iſpoſa.
Val. (Importuna ſperanza.)
Alb. Or che ti chiama
Silla a mirar il grande
Imeneo de la figlia, apprendi, o bella,
Con qual vezzo amoroſo
Spoſa amante riceva amante ſpoſo.
Men di pompa, e men di faſto
Non avran le noſtre tede.

Assai più de'loro ardori
Fiano lieti i nostri cori,
Bella più la nostra fede.
Men ec.

SCENA II.

Silla, Bocco, Valeria.

Boc. TU mi dileggi. A tormẽtar lo sguardo
a Silla.
Del rival nel trionfo
Il labbro tuo m'invita?
Quest'è un metter in pompa
Col deluso amor mio la fè tradita.
Sil. Anzi perchè di Silla
Mai non manca la fè, qui ti condussi.
Val. Il testimon saranno
Di tue belle grandezze i nostri lumi.
Boc. Che i Romani costumi
Forse molto da i nostri
Saran diversi?
Sil. Nò. Sposi Pompeo
Emilia pur. Ciò fia quanto richiede,
Anzi perchè la fè serva a la fede.

SCE-

SCENA III.

Pompeo, Emilia, Silla, Bocco, Valeria.

Sil. ECco l'alme più liete.
Boc. (Ecco un'oggetto
Per mè troppo funesto.)
Sil. Venite, o sposi. Esulta
Il Roman Genio, e festeggiando intorno
A' vostri amanti cori
Col più tenero piè danzan gli amori.
Pomp. Tal de l'alma e 'l contento
Che ne rimane stupida, e confusa.
Emil. Dal suo piacer delusa
Sembra la spene, e di timor ripiena
Sente il suo bene, e non lo crede appena.
Sil. Stringetevi le destre in faccia al foco
De'Numi Conjugali, e tu gran Dio,
Cui Pafo onora, tu, che de gli amanti
Stringi d'auree ritorte i cori, e l'alme,
Assisti a l'atto grande,
E dì, se mai vedesti
Nozze più inaspettate, e memorande.
Pomp. Ecco la mano, o cara,
Emil. E con la destra
Ecco l'anima mia.
Sil. Or a nodo sì bel fausto, e giocondo
Tutto il Lazio n'applauda.
Val.
Sil.
Em.
Pom.) Il Cielo, il Mondo.

Boc. (Per non vederli, oimè, dove m'ascondo?)
Sil. A voi, ch'ora scorgeste
Il premio d'un'amor, veder s'aspetta
De lo stesso il gastigo, e la vendetta.
O là.
In un momento si cangia la Scena in apparato lugubre.
Pom. Che miro!
Em. Oimè!
Val. Che orror!
Boc. Che lutto!
Sil. De l'attonite ciglia, e sbigottite
Diasi ragione a lo stupore. Udite.
Tal'indegno Imeneo
Già non fec'io. Lo strinse
Un'occulta promessa
Di questi amanti al mio volere in onta,
Ed a la fè, ch'al Rè Numida io diedi.
Il loro impegno è soddisfatto. Il mio
Soddisfar pur si deve:
Il mio, ch'è assai maggiore
Per vendicar l'alto regal decoro,
Per riparar, s'è offeso, anche l'onore.
Mora dunque Pompeo. Sarà tua sposa
a Bocco
La vedova mia figlia.
Em. O Cielo!
Pom. O Numi!
Val. O lagrimevol caso!
Boc. In qual grado a me venga, Emilia accolgo.
Sil. Itene, o temerari. Or fia palese
In qual guisa da voi
A serbar fede il Dittatore apprese.
Em. Fermati, Padre, oh Dio,
Io passar da sì liete

A nozze sì funeste? E fia la morte
De l'adorato sposo
E lo stromento, e il mezzo
Che mi tragge a sposar chi tanto abborro?
Padre....
Sil. Non irritar i miei furori.
Em. Io dunque....
Sil. Sì. Bocco è tuo sposo, ò mori,
Prende per mano Valeria, e parte.

SCENA IV.

Emilia, Pompeo.

Em. POmpeo, tu taci?
Ahi qual crudel silenzio
Anticipa la morte al tuo bel labbro?
Pom. Non può lingua dolente
La sciagura spiegar barbara tanto.
Il mio duol meglio parli, ed il mio pianto.
Em. Misero sposo!
Pom. Nò. Lieto, e beato,
Perchè la mia rovina
La tua non tragge, e forse il mio gastigo
„ Del tuo caro perdon fassi la sorte,
„ Perchè il tuo dolce amore,
„ Non è costato a te che la mia morte.
Em. E che? Pena, che basta
Non è per me, vedermi destinata
A uno sposo abborrito, al tuo rivale?

Pom. Oimè ! Tu mi feristi
Ne la parte miglior de l'alma mia,
Pur va. Cedi al tuo Fato. Io ti perdono,
Perche sò, che ti assolve
Il paterno voler. Vanne, cor mio,
E faccia il mio perdono il tuo riposo.
Vanne. Morto Pompeo, Bocco è tuo sposo.
Emil. Bocco mio sposo?
Pomp. „ Ahi troppo è ver. Sol chiedo
„ Questa grazia da te, ch'all'ora quando
„ Ei ti stringe nel sen doni una stilla
„ A la memoria mia del tuo bel pianto.
„ Così fia, ch'al suo amore
„ Sia interrotto il piacer dal tuo dolore.
„ S'ei ti baccia . . .
Em. „ M'uccidi. Egli baciarmi?
„ Egli godermi?
Pomp. Sì. Comanda il Padre.
Em. D'allor, ch'a te fui sposa,
Il suo impero finì, comincia il mio.
Pomp. Che pensi far?
Emil. Al genitor crudele
De la Patria nemico, e di natura
Toglier la . . Ciel, che penso?
Sì, sì, toglier la vita.
„ Indi a la tua bell'Ombra
„ Sì gran vittima offerta, e'l fil reciso
„ Del viver mio infelice,
„ Te seguir, Idol mio, là ne l'Eliso.
Pomp. Ah, ch'esser non può caro
A l'alma di Pompeo quel sangue stesso,
Che de la mia adorata empie le vene.
Ma fremer non conviene
Più ful mio mal. All'or con men di pena
Mo-

Moverò il passo a la Tenarea riva,
Quando al Padre tu serva, e che tu viva.
Emil. Senza vederti più?
Pom. Mia cara, addio.
Em. Addio crudel, che mi tormenta, e uccide.
Pom. Ti consoli un'amplesso
Si abbracciano.
Che l'ultimo sarà,
Emil. Ti stringo, e moro.
Pom. Parto, mio ben, ma resta l'amor mio.
Vado a morir.
Em. Va, che ti seguo anch'io.
Pom. „ Tu dei restar, Questo fia'l solo bene,
„ Che ristora in morendo il mio gran duolo,
„ Se nel comun periglio, io moro solo.
Care labbra, pupille adorate,
Nel donarvi quest'ultimo addio
Sente l'alma un crudele conforto.
Anche a l'or, che più mie voi non siate
Fia, che resti l'eterno amor mio
Vivo ancor nel mio cor bẽchè morto.
Care ec.

SCENA V.

Emilia.

CAro ſpoſo, tu parti, ed io rimango
Immobile, confuſa, eſemiviva.
Dal cor più non arriva il pianto a gli occhi,
Tanto acerba è la doglia,
Che toglie l'uſo anche al dolerſi. Emilia,
Che gioverebbe il pianto? A far più vile,
Non vendicato il duol. La mia ſciagura
Lagrime non vuol, nò, ma ſolo aſpetta
Vendetta, e ſangue. Sì. Sangue, e vendetta.
Si vendichi'l mio ſpoſo. A l'ira mia
Serva l'ira di Roma. Oggi trafitto
Cada il tiranno iniquo. Ahi che diſs'io?
Cada. Ma chi è'l tiranno? E' il Padre mio.
„ Idea così crudele,
„ Ad Emilia, a Pompeo, Cieli, che giova?
„ O d'un'alma infelice acerbi caſi!
„ Il ſangue di Pompeo, di Silla il ſangue
„ La vendetta mi toglie, e mi conſiglia.
„ O ſpoſo, o genitore, o amante, o figlia.
Amor di Spoſo
Chiede vendetta.
Amor di Padre
Chiede pietà.
Crudeltà non fia negletta.
Sia nel ſangue il mio ripoſo.
Ma qual ſangue? Oh Cielo, oh Dio
Quel

Quel ch'è pure ſangue mio,
La mia man verſar non sà.
Amor ec.

SCENA VI.

Strada ſolitaria, vicina ad un boſco, che conduce al Tevere.

Bocco.

EMilia ſarà mia. Tutto degg'io
Di Silla al core, e nulla a la crudele.
Morrà Pompeo, ma toglierà una ſcure
Il merto a la mia ſpada.
A queſta ſpada, in cui
Scritto è'l deſtin de le più eccelſe vite.
Tinta da le ferite
Del mio rivale audace
O di qual vago lampo
Acceſo avria del mio Imeneo la face.
Ma che vegg'io!
Vedendo venire Pompeo incatenato.

SCENA VII.

Pompeo, Albino, Bocco.

Boc. TU ancor sù gli occhi miei
Torni odioso oggetto?
Pomp. E tanto ancora
Crudel m'insulti? Và. Fia che ti basti
L'avermi tolto Emilia, il caro pegno
De l'amor mio, benchè ne sia tu indegno.
Boc. Indegno? Entro que'lacci
Sicuro sei da l'ira mia.
Pom. Deh, Albino,
Tanto di libertà rendi a Pompeo,
Sin che l'alta arroganza
De l'audace gastighi.
Alb. A chi và a morte,
Non si nieghi un sol voto. Ei sciolto vada.
alle guardie, che lo sciolgono
Ecco a te la mia spada.
Po. Si soddisfi il mio impegno, e la tua brama.
Boc. Vieni a morir. Del braccio furibondo
Tremi al gran colpo ammiratore il Mondo
Si battono. Cade Boc. Pomp. levatagli la spada li pone un piede sul petto.
Alb. Strano valor!
Pom. Cadesti pur superbo
Pretensor de le spose. O qui ti sveno,
O vanne a Silla, e lui presente, cedi
La bella man d'Emilia.
Boc. Ancor vinto non son.
Pom. Già t'apro il petto.
mostra volerlo uccidere.

Boc.

Boc. Ferma. D'oprar quanto vorrai prometto.
P. Ora torno a miei ceppi. Ecco il tuo acciaro,
Cortese amico. O quãto lieto io moro *a Al.*
Tu che non parti, onde s'adempian tosto
a Bocco stupido.
In un col tuo dovere i voti miei?
Boc. Vado. Voi mi tradiste ingrati Dei.
T'ha involato il tuo trionfo
La fortuna, o destra forte.
Di morir io non intendo,
Perche un dì punire attendo
Quest'ingiuria de la sorte. T'ha ec.

SCENA VIII.

Pompeo, Albino, poi Domizio.

Alb. VAloroso Pompeo, non a morire
Ti guido già, ma in parte, ove t'at-
Domizio ad opra, onde fia salva Roma (tẽde
Servon questi custodi a'cenni miei.
Dom. Eccelso Cittadin, ti stringo al seno.
Pom. Domizio...
Dom. A te, cui più di tutti oppresse
La tiranna empietà, tutta si deve
La vendetta comune. Or meco vieni.
Scelta schiera d'Eroi, che del superbo
Giurò la gran caduta,
Te per suo Duce attende. A la tua fede
Roma, il zelo, l'onor tanto richiede.
Alb. E queste il foglio, in cui son già descritti
mostra un foglio
I tuoi compagni. In esso
Scrivi il tuo nome.

a Pom.

Pom.

Pomp. Io tradirò d'Emilia,
D'Emilia il genitor.
Si vedrà da dietro Emilia.
Dom. Eh meglio il chiama
D'un'empia crudeltà mostro il più reo.
Prendi.
Gli dà una penna'. Pompeo vuol scrivere.
Poi si ferma.
Pomp. Nol può la man.

SCENA IX.

Emilia, Pompeo, Albino, Domizio.

Emil. SCrivi, Pompeo.
Pomp. O sorte!
Alb. Siam scoperti.
Pomp. Idolo mio.
Emil. Scrivi, e cada il crudel. Con voi son'io.
Dom. O grande.
Alb. O generosa.
Pomp. Adorata mia sposa.
Emil. Ma se cadrà il tiranno
Duci, per voi, solo dal Soglio ei cada.
Son cõ voi. Ma son figlia. Ancor m'è Padre.
Viva. Da voi l'imploro.
Tiranno io l'odio, e genitor l'onoro.
Alb. a 2. Il promettiam.
Dom.
Pomp. Ecco soscrivo il foglio. *soscrive*
Emil. E acciò ancor voi n'abbiate
prende Emilia la penna.
De l'alto pensier mio

Sicuro il testimon, soscrivo anch'io.
Anch'ella sottoscrive.
Pomp. T'abbraccio, o mio tesoro.
D. Più non s'indugi. Andiã. Pompeo. Sen vola,
S'è propizia, la sorte.
Alb. Tempo non è d'affetti.
Pomp. Addio, consorte.
Caro mio ben,
Per noi più non s'imbruna
Quel bel seren,
Che grato il Ciel ne dà.
Dal nostro amor
Stancata la fortuna,
Tanto rigor
Più contro noi non ha.
Caro &c.

SCENA X.

Emilia.

SOn felice, se a un tempo io salvo insieme
Roma, il Padre, e lo Sposo. Eterno Giove,
Al di cui cenno è mossa
Ogni Stella nel Ciel, nel mare ogn'onda,
Se giusto egl'è, tu il voto mio seconda.
Con l'aura, che or a volo
Invia la mia speranza,
Ne l'anima s'avanza il bel sereno.
Il mal, l'affanno, il duolo
Tali non ha le tempre
Da vaneggiar per sẽpre entro d'un seno.
Con &c.

SCENA XI.

Piazza con Porta del Palazzo di Silla, con ſua Statua Equeſtre.

Albino, e Valeria.

Val. DUnque ſon pronti i congiurati?
Alb. Solo
Manca l'opra a compir.
Val. (Laſciar, che pera
Silla potrà?)
Alb. Allor vedrai Domizio
Senza periglio, e tema
Del ſuo, de l'altrui danno,
E tu libera andrai dal tuo tiranno.
Val. (Così mal non riſpondo a i benefizi.)
Alb. Tanto confuſa?
Val. Il riſchio tuo m'affanna.
Alb. Non temer, bella mia. Cader vedrai
L'empio ſenza mio riſchio, e mia ſarai.
Val. Allor, ch'il deſtino
Mi chiami al tuo letto,
Qual fia 'l mio diletto
Queſt'alma ben sà.
Ma il ben, che vicino
Tal'or ſi pretende,
La ſorte o 'l ſoſpende,
O più non lo dà. Allor &c.
Entra nel Palazzo.

SCE-

SCENA XII.

Domizio, Pompeo, Albino.

D. ALbin, ſiã teco. Entro le ſoglie in parte
Son già i cõpagni. Amico Ciel pro-(tegga
La giuſta impreſa.
Alb. Il piede avanza. Vieni,
Generoſo Pompeo.
Pomp. Seguo i tuoi paſſi.
Alb. Queſto è 'l ſentier, onde a la gloria vaſſi.
S'avanza Albino per entrar nella porta. Vi s'oppone Valeria con ſpada alla mano.
Val. Ritirati, fellone. Io qui difendo
Il Dittator Latin.
Dom. Numi, che ſento!
Figlia . . . .
Val. Padre, tu ancor nel tradimento?
Pomp. Oh Dio.
Val. Deh, non tradire *a Dom.*
Chi a te donò la vita
Più d'una volta.
Pom. (O generoſa, o ardita.)
Alb. Tu vuoi ſalvar quel barbaro ſpietato,
Ch'a tutti è in odio?
S'avanza di nove Albino per entrare. Valeria come ſopra.
Val. Addietro, o ſcelerato.
Domizio impugna la ſpada contro Valeria.
Dom. O ritirati, o t'apro
L'infame ſen.
Val. Aprilo pur: è tuo.
Alb. Siam perduti.

Dom.

Dom. Valeria, a l'alta impresa
Perchè remora sei? se il ben comune,
Se l'amor de la Patria
Non cangia in te consiglio,
Deh in te lo cangi almeno, il mio periglio.
Val. Tutto è scoperto; fuggi. Il tuo perdono
Da chi tel diè più volte, ancor avrai.
Dom. Figlia più disleal chi vide mai!
Silla esce da i lati del Palazzo con soldati, e sorprende i congiurati.

SCENA XIII.

Silla, Domizio, Albino, Pompeo, Valeria.

Sil. RUbelli indegni.
Dom. Avverso Ciel.
Alb. Fortuna.
Sil. Anche Pompeo? Queste mie sacre insegne
Così ben custodisci, infame Albino?
Il dono di tua vita
Mi rendi così mal, Domizio ingrato?
Do. Più l'odio tuo, che il tuo favor m'è grato.
Val. Ah Signor, ti rammenta,
Ch'egli è Padre di me, per cui tu vivi.
Sil. In van mi prieghi. Ora destino, e voglio,
Ch'ogn'un su gli occhi miei l'anima spiri.
Pomp. Avran fine in tal guisa i miei martiri.
Sil. Spieghi Aletto l'orrida face.
Non si parli più di pietà.
Per castigo del contumace
Giusta è ben, se da colpa sfacciata
Provocata è la crudeltà..
Spieghi &c.

Dom.

Dom. Tolgi pur questa vita, or, che vien tolta
La speme di punirti a' miei pensieri,
Crudo tiranno.
Sil. A le saette, o arcieri.

SCENA ULTIMA.

Emilia, Bocco, e detti.

E. FErmate. Pria, che siegua il crudo scempio
Sappi, o Padre, quai sono i Congiurati,
Che voglion la tua morte,
(Anzi, che le tue cieche, inique leggi.)
Sil. Figlia, quanto ti deggio.
Em. Attendi, e leggi.
Dà in mano di Silla le carte de' Congiurati.
Alb. (Misero Albin.)
Boc. (La mia vendetta attendo.)
Sil. Cieli, che veggo! I miei più fidi, e cari?..
Dom. Un barbaro, un crudel solo ha nemici.
Silla vedendo scritta anche Emilia.
Sil. Anch' Emilia?
Emil. Anch' Emilia.
Se non contro del Padre,
Ha congiurato almen contro il tiranno.
S' io la parte maggior son del delitto;
Se tiranno tu sei,
Da me la strage incominciar ben dei.
Dom. O costanza.
Sil. Sin quando, avversi Numi,
Durerà l'ira vostra?
Val. Sin, che d'umano sangue avrai più sete.
Em. Sino, che da te sciolta
La libertà Latina,

Per

Per te i voti non porga al Cielo irato.
Dom. Il Popolo, il Senato....
Sil. Punir saprò con le più acerbe pene.
Alb. Prima, che le congiure
Stanca vedrai la crudeltade.
Val. Un' Idra
Troppo feconda è Roma.
Cento capi ne figlia,
Se un capo sol se ne recide, e doma.
Silla pensa alquanto poi da se.
Sil. Sarò sempre crudel, sempre tiranno?
Emil. Lascia l'impero, o Dittatore, e regna
Con la Virtù, non col poter, su l'alme.
Val. E sia questo, Signor, quell'atto illustre,
Onde tua sia Valeria.
Sil. Sensi d'onore, e di pietà che dite? *da se*
Em. Cõ quest'opra t'involi a l'odio, al rischio.
Roma a Roma si renda. Ecco il momento
Del viver tuo, de la tua Gloria, o Padre.
In te sin' or del Lazio
Si paventò un tiranno.
Con vicende migliori
In te del Lazio or un' Eroe s'onori.
Sil. Romani, udite. In Silla
Vi rendo un Cittadino. Al piè vi getto
L'ornamento real. Le Scuri, i Fasci
Servan di novo al Consolato, ed ora,
Che più temer di voi Silla non puote,
Nè di me più temer voi non dovete,
Viva la libertà. Sacro Gradivo,
Padre primier di Roma,
Sul nome tuo, ch'è sacro al Tebro, io giuro
A l'augusto Senato ossequio, e amore,
Eterna l'amistà! costante il zelo,
Pura la fede, e ubbidiente il core.

Dom.

Dom. Or più grande tu sei.
Sil. Sarò maggiore
Col tuo sangue, o Domizio,
Mia sia Valeria.
Dom. Ella sia tua, se'l brami.
Val. Sorte troppo gradita!
Alb. Mia speranza tradita.
Val Or vedi, Albino,
A qual nodo mi tragge il mio destino.
Sil. Ma Emilia... Bocco....
Boc. Allor, ch'io caddi, o Silla,
Vinto dal gran Pompeo, cedei la bella
Al Vincitor. L'abbia sua sposa, e goda.
Sil. Principe generoso.
Boc. Contro il fermo destin pugnar non lice.
Tutti. Oggi un Tiranno Eroe mi vuol felice.
Tutti. Dal torbido grembo
D' Enio contumace
La pace a noi vien.
Tal dopo del nembo,
Risplende più grato
L'amato seren. Dal &c.

Fine del Drama.